

# Prove di salto tra Cultura e Fede

Parrocchia San Benedetto

n..27

“Seme di Abramo.”



Il passo evangelico odierno prende avvio da una parola di Gesù che invita a custodire il suo messaggio come garanzia di autentica libertà e procede con uno schema dialettico di opposizione tra Gesù e i suoi interlocutori. Questi ricordano il fatto di essere “seme di Abramo”, ma Gesù nega che la dignità di appartenere alla stirpe di Abramo sia la garanzia della libertà; criticando il loro “vanto” di essere seme di Abramo li accusa di non compiere le opere che il padre Abramo aveva compiuto e insinua che i suoi interlocutori abbiano un’altra paternità. I giudei comprendono che Gesù si riferisce all’idolatria e si proclamano fedeli all’unico Dio. Ma Gesù li accusa di essere, al contrario, figli dell’Avversario di Dio, il diavolo. Nel lungo conflitto riportato nel brano evangelico di Giovanni, ai giudei, ai credenti e ai praticanti di allora e di ogni tempo, Gesù dice: “Voi avete costruito un modello perfetto, ma non avete l’essenziale. C’è la religione, ci sono i codici, ci sono le parole, ci sono i riti, ma non c’è più Abramo! Non c’è più la fede!” Quale monito anche per noi! Possiamo in verità chiederci: “Noi che abbiamo tutta la cornice religiosa, possediamo davvero la sostanza, cioè la fede, abbiamo Dio per padre? C’è una parola terribile di Gesù ai “sedicenti credenti” di allora come di oggi: “Voi avete per padre il diavolo, siete suoi figli”. Inversione di paternità, terribile rischio per tutti. Avete adottato un altro padre, perché ne fate le opere; che sono due: violenza (è l’omicida fin dal principio) e inganno (è il padre della menzogna). Come evitare il rischio di essere figli del diavolo? **Ascoltiamo Gesù: “Chi è da Dio ascolta la mia parola!”** Lo dice anche a noi. È il primo criterio. **Ascoltare**, riaprire l’ascolto quotidianamente, tenacemente, fiduciosamente. Poi Gesù aggiunge: Voi non siete figli di Abramo perché non fate le opere di Abramo. **Fare le opere di Abramo**, costituisce il secondo criterio per chi vuol essere da Dio. Ma quali sono? Dalla scrittura ne emergono tre: l’opera della fede, l’opera della speranza e l’opera della libertà.

# Prove di salto tra Cultura e Fede

L’**opera della Fede**: Abramo è pronto all’impossibile, a contare le stelle e a misurare la sabbia, lui che cammina per tutta la vita dietro a quelle tre promesse: “Avrai più figli che stelle, una terra di latte e miele e una benedizione”. Un figlio, una terra, una benedizione. E Abramo va’. Vecchio d’anni ma non vecchio di cuore e ama le promesse di Dio più ancora della loro realizzazione. Perché Dio è affidabile. E Abramo si affida. Ciò che Dio promette è perfino eccessivo, incomprensibile, illogico, ma Dio è affidabile. E quando deve portare il figlio Isacco sul monte e lo lega e alza il coltello, ciò che sta facendo è incredibile, in quel momento Dio nega le promesse di Dio, Dio nega Dio, c’è da impazzire, ma Dio è affidabile. Lui troverà il modo, ed è un angelo che ferma il balenare del coltello. In tutte le vite, in ciascuno di noi, Dio è affidabile. L’**opera della**

**Speranza**: “Abramo, vostro Padre esultò nella speranza di vedere il mio giorno. Nella speranza non nella realizzazione. Abramo muore e della terra promessa ha ottenuto soltanto quanto basta a scavare due tombe, una per Sara e una per sé; dei figli come stelle, ne ha uno solo che ha rischiato di uccidere. Quasi niente, eppure conserva la fede. Seconda “opera di Abramo” è la speranza, che secondo una bella formula di Tommaso d’Aquino, è “il presente del futuro.” Abramo guarda il piccolo seme presente e vede la spiga futura. La speranza è una corda tesa verso il futuro, come il filo dei muratori, come la corda dei costruttori. La speranza è la virtù bambina, scrive Péguy, la più piccola delle tre sorelle, che sta in mezzo; Fede e Carità la tengono per mano, ma non sono loro a portarla, in realtà è la piccola che tira avanti le altre due, è la speranza che trascina avanti la vita, corda tesa al futuro. Infine l’**opera della Libertà**: è la parola più cara all’uomo ma anche la più ambigua e forse, insieme all’amore e alla verità, la parola più falsificata, più imbrattata della storia. Abramo è il nomade che per giaciglio ha la sabbia del deserto, sulla testa ha solo il cielo, e come recinto l’orizzonte. Libero di fare qualcosa che fino a un attimo prima era lontanissimo dalla sua intenzione, pronto a mettersi in viaggio verso una terra di cui non conosce il nome, che non sa dove sia, che per decidere dei pascoli dice a suo fratello Lot: “scegli, se tu vai a destra io andrò a sinistra”. Più libero di Abramo è solo Gesù. Il fascino di Gesù uomo libero, che non si è mai fatto comprare da nessuno, accende trasalimenti in ognuno di noi, forse perché noi tutti soffriamo di imprigionamenti. Se ti fai lettore attento del Vangelo non puoi sfuggire al fascino per la libertà di Gesù. La libertà, non la fissità delle regole ma il vento che scompiglia le pagine e soffia via la polvere. La libertà ha un segreto, il segreto è “quel pezzo di Dio che è in te” e che i veri maestri dello spirito ti invitano a scoprire e a liberare e ad adorare. Se sei fedele a questo “pezzo di Dio in te” sei libero dalla schiavitù degli altri, dalla schiavitù delle cose, dalle convenzioni, dai codici senza anima, dalle aspettative degli altri, dal giudizio, dalle immagini che gli altri hanno di te. Per te contano gli occhi del tuo Signore, conta un piccolo “pezzo di Dio in te”.

**Per saltare ancora un po’**

Vai sul nostro sito e sui nostri canali social per vedere la versione estesa di questo trampolino!